

RESOCONTO STENOGRAFICO

663.

SEDUTA DI VENERDI' 15 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.	
Disegno di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	62427	PRESIDENTE 62427, 62432, 62434, 62435, 62436, 62437, 62439, 62440, 62441 BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 62429, 62435
Proposte di legge: (Annunzio)	62427	FERRARI GIORGIO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per le partecipazioni statali</i> . 62437
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	62427	GIANNI ALFONSO (<i>PDUP</i>) 62440
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	62441	LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>) 62437
Interrogazioni: (Annunzio)	62441	SUSI DOMENICO (<i>PSI</i>) 62432, 62436
Interpellanze ed interrogazione (Svol- gimento):		VERNOLA NICOLA, <i>Ministro per i beni</i> <i>culturali e ambientali</i> 62434
		Ordine del giorno della prossima sedu- ta 62442

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 aprile 1983.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 14 aprile 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANGALLI ed altri: «Disciplina della attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria» (4056);

LOBIANCO ed altri: «Norme tributarie relative al settore agricolo» (4057);

PRANDINI ed altri: «Modifica dell'articolo 103 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (4058).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la rettifica della frontiera italo-svizzera al valico dei Mulini e Pedrinete, firmata a Berna il 12 giugno 1981» (3730) *(con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

BELLUSCIO: «Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza» (4013) *(con parere della I, della IV, e della V Commissione)*;

XII Commissione (Industria):

SANTI: «Disciplina della rinuncia all'uso del riscaldamento centralizzato negli edifici» (3989) *(con parere della I e della IV Commissione)*.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e una interrogazione. Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i

ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — premesso:

a) che il massiccio del Gran Sasso d'Italia è stato incluso dal Governo italiano, in quanto bene di «valore universale ed eccezionale», nell'elenco dei beni culturali di importanza sovranazionale trasmesso all'UNESCO nel 1981;

b) che, con apposita raccomandazione del 15 settembre 1982, il Consiglio d'Europa, ai sensi della convenzione di Berna del 1979 sulla conservazione della vita selvaggia, ha invitato il Governo italiano ad adottare provvedimenti idonei a salvaguardarne l'integrità faunistica, ecologica e ambientale;

c) che, nonostante ciò, sono in corso iniziative di cosiddetta valorizzazione turistica della zona di Campo Pericoli, val Maone, valle del Venacquaro, che rappresenta il cuore del massiccio del Gran Sasso, e che costituisce un esempio classico e raro, nella sua completezza, di bacino glaciale quaternario;

d) che tali iniziative hanno già avuto un inizio di attuazione con il picchettaggio delle zone interessate, e la presentazione di progetti per la costruzione di una fitta rete di strade, cremagliere, gallerie e di ben quindici impianti sciistici da realizzare nella zona;

e) che i gravissimi danni che ne deriverebbero, per l'alterazione irrimediabile di una delle zone più selvagge e affascinanti dell'Abruzzo montano, per il rischio di irreversibili dissesti geologici nonché per l'esposizione della zona a valanghe e slavine, sono stati autorevolmente illustrati nelle relazioni scientifiche e negli interventi raccolti nel bollettino della sezione de L'Aquila del Club alpino italiano, terza serie, n. 5, marzo 1982, pagine 1-41;

f) che l'articolo 82, secondo comma, lettera a, e ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, attribuisce al ministro per i

beni culturali e ambientali un potere autonomo e «concorrente» di integrare gli elenchi delle bellezze naturali approvati dalle regioni e di «inibire lavori o disporre la sospensione, quando essi rechino pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali, anche indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi»;

g) che, di conseguenza, la legge attribuisce al Governo un'autonoma responsabilità per la tutela e la salvaguardia dei beni ambientali di interesse nazionale e gli riconosce adeguati poteri di intervento anche di fronte all'inerzia degli organi regionali e locali;

h) che sono rimaste senza risposta le interrogazioni presentate, in materia, dall'onorevole Spaventa, in data 9 dicembre 1981 (n. 4-11463) e dagli onorevoli Bassanini, Spaventa, Pumilia, Raffaelli Mario, Violante, Bonino, Magri, Lussignoli, Rubino, Lodi Faustini Fustini, Agnelli, Minervini, Ajello, Rubbi Emilio, Galante Garrone, Barcellona, Rizzo, Codrignani, Milani, Olcese, Boato, Galli Maria Luisa, Alborghetti, Rodotà, Vagli, Balestracci, Garocchio, Cristofori e Baldelli, in data 18 maggio 1982 (n. 3-06241)

1) quali iniziative il Governo intenda assumere, avvalendosi di tutti i poteri conferitigli dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per impedire che i predetti progetti di valorizzazione turistica abbiano esecuzione; in particolare se il Governo intenda tempestivamente (e dunque immediatamente) esercitare i poteri cautelari, di tutela e di vincolo attribuitigli dall'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

2) quali iniziative il Governo intenda assumere, anche d'intesa con la regione Abruzzo, per garantire la tutela e la conservazione di una zona di relevantissimo interesse ambientale, ecologico e naturalistico per l'intera collettività nazionale;

3) se il Governo intenda comunque escludere fin d'ora che qualsiasi contributo al finanziamento dei progetti predetti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1983

sia direttamente o indirettamente erogato dalla Cassa per il mezzogiorno o da altri organi statali.

(2-02516)

«BASSANINI, SPÀVENTA, BERLINGUER GIOVANNI, MACCIOTTA, RÙBBI EMILIO, CICCHITTO, MANCINI GIACOMO, BONINO, BOGI, STERPA, SERRI, MILANI, GIANNI, GALANTE GARRONE, ALBORGHETTI, ACCAME, VIOLANTE, GAROCCHIO, LUSSIGNOLI, PORTATADINO, GARAVAGLIA, LODI, FAUSTINI FUSTINI, MINERVINI, RÓDOTÀ, BOATO, RIZZO, BARBERA, ACHILLI, CODRIGNANI, GALLI MARIA LUISA, ONORATO, FERRARI MARTE, CALDERISI, AJELLO, BIANCHI BERETTA, CORRADI, RIPPA, CIAI TRIVELLI, BRANCIFORTI, BERNARDI ANTONIO, GIUDICE, FABBRÌ, PALOPOLI, BALDELLI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — atteso:

a) che sul massiccio del Gran Sasso inserito dall'Italia nell'elenco dei beni culturali di importanza sovranazionale trasmesso all'UNESCO nel 1981 sono in corso opere di «valorizzazione turistica» in particolare nelle zone di Campo Pericoli, Val Maone, Valle del Venacquaro;

b) che tali iniziative sono, per altro, già in corso, e che è stato effettuato un picchettaggio per le zone in questione; che sono stati presentati progetti per la costruzione di impianti sciistici, di gallerie e di strade da realizzare nel cuore del massiccio del Gran Sasso;

c) che il massiccio del Gran Sasso, ritenuto «bene di valore universale ed eccezionale», esprime proprio sulle zone interessate da questa cosiddetta opera di

valorizzazione un esempio classico ed eccezionale di bacino glaciale quaternario;

d) che oltre a provocare un danno di incredibile gravità e assolutamente irrimediabile ad una delle zone più affascinanti dell'Abruzzo, le opere in corso costituiscono un grande rischio per l'assetto geologico in una zona peraltro esposta a valanghe e slavine —

1) quali iniziative il Governo intenda assumere in base ai poteri conferitigli dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

2) quali iniziative il Governo, d'intesa con la regione Abruzzo, ritenga di poter prendere per garantire un «bene di valore universale ed eccezionale»;

3) se il Governo sia in condizione di escludere finanziamenti da parte della Cassa per il mezzogiorno o di altri organi statali ai progetti citati.

(2-02517)

«SUSI».

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevole ministro, la nostra interpellanza, sottoscritta da 44 colleghi appartenenti a pressochè tutti i gruppi, salvo pochissime eccezioni, pone un problema specifico ma estremamente rilevante, in materia di tutela della natura e di protezione dell'ambiente. È un problema che è stato già sollevato da tempo, e con vigore, dalle associazioni naturalistiche, dal Club alpino italiano, dal WWF, dall'ARCI — lega ambiente —. Esso resta, tuttavia, irrisolto perchè gli strumenti urbanistici e di programmazione del territorio degli enti locali interessati continuano, allo stato, a prevedere la realizzazione di iniziative che recherebbero, nel caso specifico, grave danno e irrimediabile pregiudizio alle

esigenze di tutela ambientale e di protezione della natura in questione.

Ci riferiamo ai progetti di cosiddetta valorizzazione turistica di Campo Pericoli, della Val Maone e della Valle del Venacquaro, che rappresentano il cuore del massiccio del Gran Sasso d'Italia. È un'area di grande rilevanza e di grande interesse naturalistico ed ambientale, tanto che il Governo italiano l'ha indicata come uno dei beni di valore universale ed eccezionale, da inserire nell'elenco dei beni culturali di importanza sovranazionale, con nota trasmessa all'UNESCO nel 1981. Con una apposita raccomandazione del 15 settembre 1982, n.1, inoltre, il Consiglio d'Europa, competente ai sensi della convenzione di Berna del 1979 sulla conservazione della vita selvaggia, che è stata sottoscritta anche dal nostro paese, ha invitato il Governo italiano ad adottare provvedimenti idonei a salvaguardare l'integrità faunistica, ecologica ed ambientale del massiccio del Gran Sasso d'Italia.

Nonostante tutto ciò, i progetti di valorizzazione turistica, hanno avuto un inizio di attuazione mediante il picchettaggio delle zone interessate e la presentazione da parte dell'amministrazione provinciale di uno «studio per lo sviluppo delle aree sciabili». Essi prevedono sostanzialmente la trasformazione di questa zona, che con la valle dell'Inferno e il ghiacciaio del Calderone costituisce il cuore del massiccio del Gran Sasso, attraverso un complesso di opere di ingenti dimensioni, quali la costruzione di parcheggi, ristoranti e alberghi, la realizzazione di una galleria attraverso il Corno piccolo per superare una zona difficilmente accessibile se non con un treno a cremagliera o, in alternativa, con una galleria stradale, e la messa in opera di ben 15 impianti sciistici. Va sottolineato che opere di valorizzazione turistica già esistono alle pendici del Gran Sasso, in posizione tale da recare nocumento assai più modesto alle esigenze di protezione della natura e di tutela dell'ambiente. Occorre rilevare, altresì, che alcune di queste aree di valorizzazione turistica potrebbero essere ulterior-

mente estese in direzione diversa da quella proposta e, quindi, evitando di porsi in irreparabile conflitto con le esigenze di tutela e conservazione di questa zona, che è unica, costituendo — come è stato scritto — un esempio classico e raro nella sua completezza di bacino glaciale quaternario.

Del resto — com'è opportunamente sottolineato in una serie di relazioni scientifiche, che il Club alpino italiano dell'Aquila ha recentemente raccolto in un fascicolo del suo bollettino — si tratta di una zona nella quale la realizzazione di iniziative di valorizzazione turistica provoca o rischia di provocare inconvenienti gravi e danni anche sotto altri profili; perchè è una zona geologicamente instabile, data la presenza — come sottolinea una relazione di Leo Adamoli — di almeno tre sistemi di fratture, riconducibili ad altrettanti sistemi di faglie, con il pericolo che la realizzazione di una galleria e di altre infrastrutture finisca per scatenare questa instabilità geologica, pregiudicando la stabilità della falda montuosa. Inoltre, la zona è percorsa da valanghe per molti mesi all'anno, tanto che gli alpinisti sciatori che vi si avventurano (quando vi sono le condizioni climatiche e atmosferiche favorevoli) sanno che in questa zona occorre prendere particolari precauzioni per evitare, appunto, il pericolo di incorrere in valanghe e slavine. La realizzazione di impianti turistici in questa zona richiederebbe, dunque, interventi impegnativi di protezione dell'incolumità dei turisti e degli sciatori dal rischio di eventi naturali pregiudizievoli, anche mortali, come sottolinea una relazione di Andrea Bafile, ispettore generale del Ministero dei trasporti per la vigilanza degli impianti funiviari e noto alpinista.

Noi ci rivolgiamo al ministro, perchè — vorrei rapidamente ricordarlo — è bensì questa una materia di competenza locale e regionale, ma il legislatore, interpretando il sistema costituzionale e facendosi carico dell'esigenza di tutelare valori e interessi generali, che la Costituzione espressamente garantisce nei suoi principi fondamentali e che non possono essere

rimessi esclusivamente alla discrezionalità delle popolazioni locali, ha stabilito una peculiare disciplina di concorrenza di poteri e di competenze, fra Stato e regioni.

Il Presidente Aniasi, che fu uno dei protagonisti della vicenda dell'attuazione della legge-delega n. 382 per la definizione a regime del riparto delle competenze tra Stato, regioni e enti locali, ricorderà che vi fu un lungo dibattito nella Commissione parlamentare per le questioni regionali su questa materia. Si convenne infine che l'imputazione all'intera collettività nazionale degli interessi e dei beni collettivi, che la materia dei beni naturali e ambientali comporta, rendeva necessario che l'attribuzione alle istituzioni esponenziali delle collettività locali dei poteri di vincolo, tutela e gestione dei beni stessi fosse accompagnata (e, se si vuole, «corretta») dall'attribuzione (a garanzia di interessi di «dimensione» nazionale o, in casi specifici come questo, addirittura sovranazionale) di un potere autonomo, concorrente per l'appunto, al Governo centrale ed in particolare al ministro per i beni culturali ed ambientali.

Questo potere è disciplinato dall'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 con due disposizioni: la prima attribuisce al ministro per i beni culturali ed ambientali il potere di integrare gli elenchi delle bellezze naturali approvati dalle regioni, e quindi di predisporre per il vincolo aree geografiche di particolare interesse naturalistico, paesaggistico o ambientale, anche diverse da quelle identificate dalle autorità regionali; la seconda, gli attribuisce il potere, per così dire, cautelare, di inibire lavori o disporre la sospensione, quando essi recano pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali, anche indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi, e, quindi, prima che si provveda attraverso le procedure di natura vincolistica a disciplinarne i modi di utilizzazione. Ora, proprio questa disposizione imputa, pare a noi, al Governo, una responsabilità propria, autonoma, per la tutela e la salvaguardia dei beni ambientali di interesse

nazionale. Il Governo ha questi poteri di intervento, che sono paralleli e indipendenti rispetto a quelli delle istituzioni regionali e locali. Se non li esercita, ne risponde politicamente, al Parlamento e all'elettorato. È giusto che il Governo, come credo sia negli indirizzi del ministro, tenti di intervenire per quanto possibile di intesa con le istituzioni regionali e locali, ed anzi, prima di tutto, di stimolare l'adozione, da parte delle istituzioni regionali e locali, dei provvedimenti di loro competenza. Ma resta il fatto che nel nostro ordinamento vi sono poteri concorrenti e autonomi del Governo, che possono essere autonomamente esercitati. Che, quindi, devono essere esercitati — altrimenti si configura una vera e propria responsabilità politica — allorché vi sia l'inerzia delle autorità regionali e locali. È proprio per questo che ci rivolgiamo al Governo, è proprio per questo che noi chiediamo al Governo, non essendo dubbio che qui si è di fronte ad un bene naturale di interesse, più che nazionale, addirittura internazionale, sovranazionale, di esercitare i poteri che la legge gli dà, se, come noi temiamo, non vi provvederà tempestivamente l'autorità regionale.

Comprendiamo benissimo il desiderio delle popolazioni locali di utilizzare le risorse del loro territorio per le esigenze di vita e di sviluppo delle collettività locali. Ma crediamo che sia frutto di una visione miope e sbagliata pensare che lo sfruttamento indiscriminato dei beni naturali e ambientali, fino ad arrivare alla distruzione o arrischiare la distruzione di beni non riproducibili, rappresenti la via giusta. È una soluzione sbagliata e di corto respiro, in termini sociali ed anche economici. C'è già, in realtà, in questa zona una utilizzazione turistica e alpinistica di massa. Chiunque, soprattutto nei giorni festivi, ha avuto occasione di girare nel massiccio del Gran Sasso sa che esso rappresenta da tempo un grande polmone naturalistico e alpinistico per tutta l'Italia centrale; è frequentato da migliaia di alpinisti e di turisti nel modo giusto, da gente che utilizza le infrastrutture esistenti per recarsi fino ai margini di questa zona di

eccezionale interesse, ma poi, la percorre a piedi per conoscerne gli irripetibili tesori naturali e paesaggistici.

Vorrei concludere con una brevissima considerazione generale. Non voglio usare parole mie. Preferisco utilizzare alcuni brani di una lettera dell'ex governatore della Banca d'Italia, Baffi, dedicata a questa questione. Ne cito alcuni passi: «La devastazione e lo scempio dei beni collettivi assegnano ai pochi angoli incontaminati d'Italia un valore di rarità che li rende sacri. Mi auguro che gli abitanti del Gran Sasso e dell'intera regione abruzzese facciano appello alla loro saggezza antica per giudicare del problema dell'integrità del massiccio con tutta l'altezza d'animo e di mente che ormai si richiede nelle questioni della tutela ambientale. L'impegno morale che dobbiamo, a nostra volta, assumere nei loro riguardi — e che i firmatari di questa interpellanza assumono — nell'atto stesso in cui chiediamo loro di non restare inchiodati a calcoli di, forse illusorie, convenienze immediate, è di essere in tutto conseguenti: cioè di batterci con uguale energia ogni qualvolta insorgano casi paragonabili a quello attuale per qualità e dimensione; di assistere del nostro appoggio e del nostro suffragio le organizzazioni e gli uomini che della tutela dell'ambiente hanno fatto missione; nel privato della vita quotidiana di accettare noi stessi quelle rinunzie ed essere attenti a quelle cure che la salvezza della natura ci impone».

PRESIDENTE. L'onorevole Susi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02517.

DOMENICO SUSI. Signor Presidente, onorevole ministro, non è la prima volta — e non sarà certamente l'ultima — che si discute del problema del Gran Sasso.

La sua salvaguardia e valorizzazione turistica hanno costituito oggetto di dibattiti interminabili, convegni, documenti, dichiarazioni e scontri. Proprio un mese fa a L'Aquila la Lega aquilana per l'ambiente, in un incontro sul tema «Quale

futuro per il Gran Sasso», ha posto ancora una volta questa splendida montagna al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Ed è molto utile che il Parlamento ne discuta, poiché è necessario ed urgente che si coordinino e si finalizzino verso uno sbocco omogeneo le iniziative che interessano il Gran Sasso d'Italia.

Esse sono: la costruzione del laboratorio di fisica nucleare, per la quale il Parlamento ha approvato una legge di finanziamento che stanZIA 120 miliardi. Si tratta di un'opera di grande valore scientifico che porrà l'Aquila e l'Abruzzo al centro di un imponente movimento internazionale di scienziati, tecnici, uomini di cultura e ricercatori; il completamento dell'itinerario autostradale Roma-L'Aquila-Teramo con lo stanZIamento di 100 miliardi, da utilizzare anche e soprattutto per il traforo del Gran Sasso, per completare quest'opera in corso di realizzazione da circa quindici anni ed ancora incompiuta; il progetto di captazione delle acque del Gran Sasso, che consentirà di utilizzare a fini potabili la grande ricchezza di acqua scaturita dalla montagna a seguito delle opere per la realizzazione del traforo. I tecnici hanno calcolato che l'acqua del Gran Sasso potrà soddisfare le esigenze di circa 300 mila abitanti in un comprensorio dove, paradossalmente, il problema dell'acqua è particolarmente sentito; la proposta di costituzione del parco regionale del Gran Sasso. Le azioni programmatiche del centro turistico del Gran Sasso tese a potenziare le infrastrutture turistiche già esistenti ed a crearne di nuove; infine, le cosiddette iniziative turistiche, di cui in particolare ci interessiamo nella nostra interpellanza.

Proprio in questi giorni si sta discutendo di una questione molto importante, quella della funivia, che incontra stranamente una serie di ostacoli proprio da parte dei pubblici poteri.

Il coordinamento di queste iniziative e di questi interventi impedirà che la nostra montagna si trasformi in un grande cantiere dove si parleranno diverse lingue e diversi dialetti, con una confusione da torre di Babele ed una sovrapposizione di

compiti e di ruoli che vanificherebbe qualunque intento programmatico.

Nel passato, anche recente, il problema della valorizzazione del Gran Sasso, come per altri problemi analoghi, ha visto contrapposte due linee: quella speculativa, che affidava il futuro del comprensorio ad interventi sostanzialmente edilizio-abitativi o edilizio-abitativo-turistici con un uso irrazionale del territorio, e quella astrattamente protezionista legata ad una concezione statica dello sviluppo e dell'uso delle risorse.

Lo stesso progetto dell'Insud di alcuni anni fa non riusciva a svincolarsi da questa contrapposizione. Invece il partito socialista ha da sempre sostenuto nella regione Abruzzo, per il Gran Sasso, una linea chiara, che si riallacciava ad una strategia generale, che possiamo così sintetizzare: il deterioramento delle risorse naturali al servizio delle iniziative economiche e la conservazione delle risorse al servizio di ceti privilegiati, costituiscono posizioni sbagliate sul piano politico e sul piano culturale.

Il problema centrale della valorizzazione del patrimonio naturalistico è quello della difesa attiva delle risorse, potenziando i settori che usano le risorse senza consumarle, che adottano tecnologie non contaminanti e che riescono a creare il giusto equilibrio fra esigenze di salvaguardia del patrimonio naturalistico con quelle delle popolazioni.

Il dimenticato «Progetto '80», che resta pur sempre un documento importante a livello di analisi, rileva che la creazione di un rapporto equilibrato tra l'uomo e il suo ambiente costituisce una finalità della programmazione, e che la conservazione delle risorse naturali assume, fra gli impieghi sociali del reddito, un ruolo di fondamentale importanza e richiede una dotazione di strumenti legislativi ed amministrativi, nonché di mezzi finanziari, adeguata agli obiettivi perseguiti.

Le iniziative turistiche oggetto della mia interpellanza si muovono invece nella vecchia logica del depauperamento delle risorse e della speculazione edilizia; affidano la valorizzazione del Gran Sasso ad

interventi sostanzialmente di tipo edilizio; contrastano con il progetto di costituzione del parco regionale, di cui si sta discutendo anche nelle commissioni competenti del consiglio regionale e soprattutto tra le associazioni naturalistiche, tra le forze politiche, tra le forze sindacali, tra gli enti locali; piegano alla logica dell'intervento speculativo gli strumenti urbanistici (ciò è accaduto in passato nella regione Abruzzo lungo la fascia marittima e sta accadendo negli ultimi anni lungo le fasce collinari e montane); avviano, o avvierebbero, in modo irreparabile il Gran Sasso sulla china di un decadimento irreversibile; non costituirebbero alcuna area di intervento turistico razionale; farebbero sperperare in mille rivoli, o in un solo grande rivolo, il pubblico denaro; costituirebbero un gravissimo pericolo per l'assetto geologico della zona, esposta — come ricordava Bassanini — al pericolo di valanghe e slavine.

Perciò, noi chiediamo un intervento deciso dei pubblici poteri: dei comuni, della regione Abruzzo e dei ministeri interessati. Ai livelli locali, provinciali e regionali una vasta opera di mobilitazione è in corso; ai livelli ministeriali chiediamo una grande attenzione ai problemi di cui abbiamo parlato, impegnando questi ministeri, comunque, ad impedire il finanziamento delle richieste, pervenute dai gruppi economici interessati, per i progetti di sviluppo che interessano il Gran Sasso, che interessano cioè queste aree della cui rilevanza sul piano ambientale ha parlato — e io sono completamente d'accordo con lui — l'onorevole Bassanini.

Occorre sensibilizzare la regione Abruzzo ad una linea di difesa intransigente dei punti qualificanti del suo programma triennale, che respinge ogni ipotesi di intervento speculativo e formula proposte più puntuali, quali la creazione di un sistema regionale di parchi e riserve naturali, la realizzazione di opere di forestazione, la rivalutazione del patrimonio culturale.

L'azione governativa è, quindi, urgente. La costruzione di impianti sciistici, di gallerie, di strade, di aree di parcheggio, nel-

le zone di Campo Pericoli, val Maone e valle del Venacquaro sono ad uno stadio avanzato. I gruppi economici interessati hanno organizzato una serie di incontri, chiesto l'intervento favorevole delle forze politiche e sindacali, con la prospettiva occupazionale, ed hanno provveduto a far picchettare le zone interessate.

In particolare, è urgente l'iniziativa del Ministero dei beni culturali e ambientali, al quale con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 vengono attribuiti poteri autonomi e concorrenti, per integrare gli elenchi delle regioni in materia di bellezze naturali e per impedire o sospendere lavori che danneggino beni che si possano qualificare «bellezze naturali», anche prescindendo dalla loro inclusione negli elenchi.

Ecco perché siamo molto interessati, signor ministro, alla sua risposta, che pensiamo debba essere molto precisa e puntuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro per i beni culturali e ambientali.

NICOLA VERNOLA, Ministro per i beni culturali e ambientali. Rispondo anche per conto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, nonché del ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Nella zona in questione è prevista la realizzazione di progetti relativi alla costruzione di un villaggio residenziale per 200 mila metri cubi in località Prato Selva-Comune Fano Adriano; una seggiovia dal colle Abetone al rifugio del monte; quattro sciovie intorno a detto rifugio; una seggiovia dal rifugio del monte all'ingresso della valle del Venacquaro, dove si prevede la costruzione a quota m. 1923 di un ristorante rifugio più alcune sciovie; una sciovia lungo la valle del Venacquaro, sino a località Malecoste; una sciovia da Malecoste alla Sella dei Grilli; una seggiovia dalla Sella dei Grilli alla base dell'anfiteatro di Campo Pericoli; una o più sciovie da Campo Pericoli alle creste che dividono il versante teramano dal versante aquilano.

È attualmente allo studio, da parte della provincia di Teramo, un progetto per l'apertura di una galleria, percorribile da un treno a cremagliera, per collegare la stazione sciistica di Prati di Tivo-comune Pietracamela con l'anfiteatro di Campo Pericoli.

Tali previsioni comprendono aree non vincolate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Il comune di Pietracamela ha adottato un piano regolatore generale che prevederebbe la realizzazione di impianti turistici ed infrastrutture, alcune delle quali ricadrebbero sia nell'unica area vincolata ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, che in zona sottoposta alla legge regionale 11 settembre 1979, n. 45 (modificata con legge regionale 20 giugno 1980, n. 66) che prevede limiti di edificabilità e di trasformazione ambientale in zone al di sopra dei 1.600 metri.

I citati progetti, se realizzati, comprometterebbero irrimediabilmente i valori ambientali, naturalistici, ecologici, trattandosi di area che presenta caratteristiche antropiche, geografiche, paesaggistiche tali da giustificare la proposta di costituire, con tutto il massiccio del Gran Sasso, un grande parco naturale.

Inoltre, la documentata esistenza del pericolo di valanghe potrebbe minacciare l'incolumità di persone o cose.

Questa amministrazione ha pertanto invitato la regione Abruzzo a stralciare, nell'approvazione del piano regolatore generale di Pietracamela, le zone residenziali e gli impianti sopra enumerati; a sottoporre le aree interessate a vincolo paesaggistico ai sensi della predetta legge n. 1497 ed a voler procedere alla costituzione di un parco naturale regionale nel comprensorio in argomento.

Nel precisare, inoltre, che tutta la zona è al di sopra di metri 1.600 sul livello del mare, per cui è soggetta al vincolo idrogeologico e tutelata dalla citata legge regionale n. 45 e dalla legge forestale n. 3267 del 30 dicembre 1923, la regione ha assicurato che, in armonia con la politica di difesa idrogeologica ed ambientale sempre espletata, i progetti saranno esa-

minati con la dovuta cautela al fine di salvaguardare tutto l'ambiente del Gran Sasso.

Qualora l'intervento della regione non si verifichi entro tempi brevissimi, questo Ministero — e per questo assumo preciso impegno — provvederà ad integrare, per le zone in questione, gli elenchi delle bellezze naturali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali, così come previsto dall'art. 82, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 616 del 24 luglio 1977.

Il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha per altro comunicato che non risultano trasmessi alla Cassa per il mezzogiorno progetti riguardanti le opere in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02516.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i firmatari di questa interpellanza prendono atto con soddisfazione del riconoscimento esplicito e chiaro che il ministro per i beni culturali ha fatto delle ragioni di questa interpellanza. Siamo di fronte ad un'area, ad un bene che per le sue caratteristiche naturali, ambientali, ecologiche e faunistiche, si presenta come un bene collettivo di valore universale; le iniziative in corso e quelle progettate, che il ministro ha puntualmente elencate, lo pregiudicherebbero in modo irrimediabile. Il ministro condivide queste affermazioni. Dunque condivide la nostra preoccupazione e il nostro allarme. E riconosce che in effetti vi è la necessità, da parte dell'autorità pubblica, di intervenire subito al fine di bloccare queste sciagurate iniziative.

Prendiamo atto anche con soddisfazione degli interventi che in via politica il Ministero ha già svolto nei confronti delle autorità locali, in particolare della regione, con l'invito a sottoporre la zona a vincolo paesaggistico e con l'invito di costituire nella zona un parco naturale regio-

nale. Forse sarebbe il caso di valutare se le caratteristiche eccezionali di quest'area non suggeriscano di pensare ad un parco nazionale. Ma tutta la materia, anche dal punto di vista della disciplina complessiva, va esaminata — con urgenza — in altra sede, approvando al più presto la «legge quadro» in materia di parchi nazionali e di riserve naturali. Prendiamo atto pure con soddisfazione dell'esclusione di ipotesi di finanziamenti da parte della Cassa per il mezzogiorno per queste iniziative. A questo riguardo, vorrei rilevare che la cosa è comunque rilevante perché non sono rari i casi — il collega Spaventa lo ricordava un anno fa nel corso di un dibattito ai Prati di Tivo su questa questione — in cui le iniziative di realizzazione di infrastrutture turistiche mirano non tanto a conseguire un'incerta redditività turistica, ma a mettere subito le mani sui contributi previsti per le opere che rientrano nelle finalità contemplate dalla legislazione sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Per il resto, ci rimettiamo all'impegno preciso che il ministro ha assunto, nella speranza che alle parole seguiranno subito i fatti.

Per la verità riteniamo che sia necessaria una attenta e scrupolosa vigilanza, da parte del Governo. Conosciamo infatti le spinte e le pressioni che potenti interessi economici possono esercitare sulle popolazioni locali. Il comune di Pietracamela è piccolo, ed i suoi abitanti possono essere illusi o mal consigliati da chi ha interesse a farlo. Da questo punto di vista, prima ancora che chiedere al ministro l'impegno a provvedere autonomamente all'apposizione del vincolo sul massiccio del Gran Sasso e al suo inserimento nell'elenco delle bellezze naturali, se non vi provvederà la regione, gli chiediamo l'impegno ad intervenire con i poteri cautelari di cui dispone, nonostante gli affidamenti ricevuti, la regione dovesse approvare nell'attuale stesura il piano regolatore del comune di Pietracamela e quindi dare, in qualche modo, via libera alla realizzazione di questi progetti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1983

Questo ci sembra l'impegno essenziale. Credo che l'assunzione di questo impegno avrà anche un significato di ammonimento nei confronti delle stesse autorità locali.

Vi sono poi problemi più generali — avremo modo di discuterne in altra occasione — che riguardano tutta la questione della protezione della natura e della tutela dell'ambiente nel nostro paese. Non c'è dubbio che è quanto mai urgente l'approvazione della legge-quadro sui parchi e le riserve naturali. In questa sede, noi crediamo, tutta la questione deve essere affrontata in termini nuovi, se è vero — come è sempre più vero — che lo sviluppo economico poggia su basi fragili quando implica la distruzione di valori ambientali e naturali non rinnovabili; e se è vero che sempre più, anche nel nostro paese, si va riscoprendo il valore fondamentale dei beni non riproducibili, non commerciabili, non scambiabili, essi vanno difesi e salvaguardati con la mobilitazione e l'impegno dei cittadini e con la lungimiranza delle autorità politiche, dal momento che i meccanismi di mercato di per sé non concedono spazio alla loro tutela e conservazione.

Da questo punto di vista, il fatto che, recentemente, in sede di approvazione della legge finanziaria e del bilancio, sia stato ridotto da 8 a 3 miliardi, per iniziativa del Governo, l'accantonamento in fondo globale per il finanziamento della legge-quadro sui parchi e riserve naturali, e il fatto che siano stati respinti tutti i nostri emendamenti volti ad aumentare tale accantonamento, o almeno a ripristinarlo nella misura originaria, non è certamente un segno positivo. Ma noi ci auguriamo che la risposta odierna del ministro per i beni culturali ed ambientali rappresenti l'inizio di un'inversione di tendenza. Se sarà così, non mancherà certo il nostro appoggio. Altrimenti il Governo dovrà risponderne, prima che al Parlamento, al paese ed alle generazioni future.

PRESIDENTE. L'onorevole Susi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02517.

DOMENICO SUSI. Ci dichiariamo soddisfatti della risposta data dal ministro Vernola, prendendo atto che il Ministero si è mosso utilizzando, come noi abbiamo chiesto nella nostra interpellanza, i poteri di cui al decreto presidenziale n. 616 del 1977 e intervenendo sulla regione Abruzzo. Quest'ultima dispone di una legge regionale che il ministro ha ricordato — la n. 45 — e di un programma triennale di intervento relativo agli anni 1979-1981: quindi la regione ha tutte le carte in regola, sul piano formale, per fare in modo che questo progetto o che questi progetti non si realizzino.

Per quanto riguarda il futuro, io penso che le pressioni sul comune di Pietracamela (un piccolo comune, come ricordava il collega Bassanini) saranno ancora più accentuate; comunque, anche all'interno della città dell'Aquila, i gruppi economici interessati hanno chiesto — e in alcuni casi ottenuto — una serie di incontri: e non ci sarebbe nulla da dire, se non si trattasse di incontri che avrebbero visto anche forze politiche prendere precisi impegni. Hanno chiesto poi ulteriori incontri. Inoltre, anche all'interno del consiglio regionale, c'è qualche tendenza ad esaminare con occhio benevolo questo progetto di intervento sul Gran Sasso. Devo anche ricordare che la legge n. 45 della regione Abruzzo, che prevedeva non ci potessero essere interventi al di sopra dei 1.600 metri, è stata modificata circa un anno fa. Questo significa che le pressioni sono state notevoli. Pertanto, la vigilanza del Governo e, in particolare, del Ministero per i beni culturali, soprattutto per quanto riguarda l'uso dei poteri cautelativi, deve essere, a nostro avviso, particolarmente attenta. In questo senso, ringraziamo il ministro per la posizione assunta.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento della seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali per sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere di fronte alla grave situazione prodottasi nello stabilimento Electro Z del gruppo Finsider di Massa. In

particolare, si chiede di sapere quali garanzie e quali chiarimenti il Governo è in grado di dare in rapporto:

a) alla continuità produttiva dello stabilimento con il conseguente mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

b) alle cause che, a brevissimo tempo dalla sua installazione, ne hanno provocato la crisi commerciale e finanziaria, tenuto conto:

1) della notevole qualità del prodotto;

2) della attitudine e potenzialità di collocamento sul mercato italiano ed estero del prodotto stesso, e delle relative responsabilità direzionali e tecniche.

(2-02145)

«LABRIOLA, BALESTRACCI, FACCHINI».

L'onorevole Labriola ha facoltà di illustrarla.

SILVANO LABRIOLA. Rinuncio allo svolgimento, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

GIORGIO FERRARI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, l'Electro Z, costituita nel 1976 per la produzione di elettrofusi per vetrerie, è entrata in pieno esercizio all'inizio del 1979 con una capacità impiantistica di circa 5 mila tonnellate l'anno.

L'obiettivo era quello di inserirsi, sia in Italia che all'estero, in un mercato dominato da pochi produttori ed in particolare dalla SEPR del gruppo Saint-Gobain.

A suo tempo, l'operazione fu ritenuta vantaggiosa dalla SANAC, operante nel campo dei refrattari per siderurgia, perché consentiva ad essa di diversificare la propria attività produttiva e di accrescere il contenuto tecnologico, mediante una iniziativa già avviata.

Nonostante tutti gli sforzi del *management* aziendale, i risultati commerciali raggiunti sono stati modesti e di conseguenza le risultanze economiche pesantissime, come risulta dai seguenti dati: produzione nel 1979 tonnellate 1.813, nel 1980 tonnellate 2.213, nel 1981 tonnellate 2.547, nel 1982 tonnellate 2.530; personale nel 1979 122 unità, nel 1980 125, nel 1981 118, nel 1982 114; margine operativo lordo nel 1979 più 1,7 miliardi, nel 1980 meno 1,7 miliardi, nel 1981 meno 0,6 miliardi, nel 1982 meno 1,5 miliardi; risultato netto nel 1979 meno 0,4 miliardi, nel 1980 meno 5,4 miliardi, nel 1981 meno 8,6 miliardi, nel 1982 meno 5,6 miliardi.

In quattro anni la Electro Z ha registrato perdite per circa 20 miliardi, assolutamente non più sostenibili.

Le cause di queste risultanze vanno ricercate, da un lato, nella ben nota crisi del settore del vetro sia in Italia che all'estero, che ha portato ad una drastica contrazione dei consumi, e, dall'altro, nella necessità di operare attraverso una politica di bassi prezzi per guadagnare spazi commerciali rispetto alla concorrenza.

In questa situazione, non essendo ulteriormente possibile continuare l'attività produttiva, è stato raggiunto a fine dicembre un accordo con le organizzazioni sindacali in base al quale, per salvaguardare i livelli occupazionali nella zona di Massa, tutto il personale è stato trasferito, con un periodo iniziale di cassa integrazione, alla SANAC che opera con un suo stabilimento a Massa stessa.

Va notato, altresì, che tale operazione è resa necessaria dalla grave situazione economico-finanziaria in cui versa il gruppo Finsider, SANAC compresa, per cui risulta essenziale non disperdere risorse in attività non ritenute prioritarie al processo di risanamento del gruppo stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, noi non possiamo (parlo anche a nome dei colleghi che hanno sottoscritto l'interpellanza) essere assolutamente sod-

disfatti di una risposta letta dal sottosegretario, ma scritta dal *management* della società. E dimostrerò anche perché non vi sia stato nessun filtro politico da parte dell'organo di Governo. Questo ci lascia sconcertati.

Le date parlano da sole: questa fabbrica, costruita per decisione Finsider nel 1976 per il costo di decine di miliardi, è immediatamente uscita dal mercato sul quale ha fatto capolino in una situazione di monopolio internazionale della Saint Gobain, in un settore nel quale l'assorbimento di mercato è normalmente difficile, provocando la sicura perdita dell'intero capitale investito.

In questa replica, signor Presidente, non facciamo una questione di carattere sindacale in senso stretto, perché diamo atto al Ministero di essere intervenuto presso la Finsider allo scopo di evitare che si perdessero posti di lavoro, per tale questione, in provincia di Massa. Facciamo tuttavia una questione di carattere più generale sulla gestione della finanza pubblica e protestiamo vivamente per la mancanza di una traccia qualsiasi, nella risposta del sottosegretario, di un giudizio sulle responsabilità, evidenti, palmari, del *management*, che ha preparato e suggerito gli elementi costitutivi di questa impresa fallimentare prima che nascesse.

Vogliamo sapere ora chi paga nell'ambito Finsider; lo vuole sapere il contribuente e lo vogliamo sapere noi. E non ci contenteremo di questa fase della discussione parlamentare, non ci acquieteremo con una semplice dichiarazione di insoddisfazione: vogliamo sapere chi paga, nell'ambito Finsider, rispetto a questa rovinosa e fallimentare impresa.

Non è possibile, onorevole sottosegretario, che nel momento in cui il sindaco della prima città d'Italia viene ad essere tormentato da un'iniziativa giudiziaria, rapidamente naufragata, per la spesa di lire due milioni per rappresentanza e viene ad essere esposto sulla stampa per alcuni giorni, rimanga nel buio chi ha fatto perdere alla collettività, in un'impresa fallimentare, decine di miliardi (e poi vorremo sapere qualcosa di più sulla questio-

ne degli appalti per la costruzione della fabbrica, perché a questo punto tutti i sospetti sono legittimi), in una situazione nella quale il Governo è obbligato a chiedere continuamente alla Camera ed al Senato trasfusioni di sangue per le esaustrate finanze dell'apparato dell'impresa pubblica.

Tra l'altro mi sarei atteso dalla persona del sottosegretario, che appartiene ad un partito notoriamente attento all'oculata gestione dei fondi pubblici (posizione politica cui approda da un'antica contrarietà all'espansione dell'intervento pubblico nell'economia), una parola almeno su questa responsabilità.

Abbiamo detto che siamo profondamente insoddisfatti della risposta del sottosegretario, confermiamo questo giudizio e diciamo anche che non ci accontentiamo di questa dichiarazione. Noi chiediamo che la Presidenza della Camera valuti la opportunità di trasmettere ufficialmente gli atti di questa seduta alla procura generale della Corte dei conti e ci riserviamo ulteriori interventi nella Commissione bilancio e partecipazioni statali perché il Governo dica di quali dirigenti Finsider è stata accertata la responsabilità per questa fallimentare impresa e quali provvedimenti, anche di licenziamento, sono stati adottati nei confronti di chi, nella migliore delle ipotesi per insipienza, mette a repentaglio capitali pubblici, denaro del contribuente, posti di lavoro e tono economico generale di una provincia che, come tante altre, soffre per la chiusura di fabbriche, rispetto alla quale la sistemazione del personale è solo un aspetto del colpo subito dall'economia. Voi, infatti, avete sistemato il personale in altre fabbriche facenti capo al sistema delle partecipazioni statali, occupando posti che, se non vi fosse stato questo disastro, sarebbero stati disponibili per i giovani disoccupati e, comunque, spegnendo quel tanto di indotto che una fabbrica crea sempre intorno a sé in termini di benessere economico, di espansione e di occupazione operaia.

Questa richiesta la facciamo formalmente, signor Presidente; non preten-

diamo di avere una risposta in questo momento perché ci rendiamo conto che la questione ha una rilevanza tale da richiedere una valutazione della Presidenza della Camera. Tuttavia insisteremo finché non avremo una risposta soddisfacente su questo punto, perché anche la Camera deve cominciare ad avvertire il dovere particolare di dare seguito alle notizie che apprende in sede di sindacato ispettivo: un seguito che stimoli le responsabilità di vigilanza e di controllo dell'apparato amministrativo e contabile dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, segnalerò la sua richiesta al Presidente della Camera.

Segue la interrogazione dei deputati Gianni, Giacomo Mancini e Martorelli, al ministro delle partecipazioni statali, «per conoscere — premesso che:

1) nel mese di settembre 1982 si è positivamente concluso lo studio di fattibilità sulla ristrutturazione dell'impianto di fibre di vetro di Lamezia Terme;

2) in base a ciò nell'incontro del 5 ottobre 1982 tenutosi a Roma presso il Ministero delle partecipazioni statali, il coordinatore della segreteria del ministro, l'ENI, l'INDENI e la SIV avevano assicurato che entro la fine del mese di ottobre si sarebbe costituita la nuova società (SIVE SUD) che avrebbe acquisito gli impianti della FIVE SUD di Lamezia Terme e ne avrebbe avviato la conseguente ristrutturazione;

3) nella relazione previsionale e programmatica 1983 sono previsti 23 miliardi da investire per la ristrutturazione della FIVE SUD di Lamezia Terme —

per quali motivi e per quali ostacoli a tutt'oggi non è stata ancora costituita la suddetta società (SIVE SUD)» (3-07001).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

GIORGIO FERRARI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Occorre innanzi tutto precisare che non risulta sia stato concluso positivamente lo studio di fattibilità sulla ristrutturazione dell'impianto di fibre di vetro ex SIR di Lamezia Terme cui si riferisce l'interrogazione. È stato invece concluso uno studio di prefattibilità riguardante un nuovo impianto che utilizzi tecnologie più aggiornate e per il quale sarebbe necessario un totale rifacimento dell'impianto FIVE SUD.

Deve essere tuttavia ancora verificata la validità economica dell'iniziativa in conseguenza di una situazione di mercato difficile per il collocamento del prodotto, trattandosi di prodotto maturo e data la presenza di *leaders* mondiali.

Teniamo presente che, dallo studio cui mi sono riferito, risulta che attualmente le fabbriche del settore lavorano al 50 per cento della loro capacità produttiva e che mediamente perdono il 15 per cento del fatturato.

Il Ministero delle partecipazioni statali, da parte sua, segue e continua a seguire con attenzione le problematiche relative all'assetto di Lamezia Terme, confermando l'impegno assunto nell'adunanza del CIPI del 4 dicembre 1981, per l'approfondimento delle possibilità di ripresa economica dell'attività della FIVE SUD.

Nella riunione del 5 ottobre 1982, richiamata nella interrogazione cui si risponde, svoltasi presso il Ministero delle partecipazioni statali con la presenza delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti dell'EFIM e dell'INDENI, da parte del Ministero sono state prospettate soluzioni volte a costituire una società SIVE SUD.

Successivamente a tale data, l'incarico affidato ad una ditta giapponese per lo studio della fattibilità del riavviamento dell'impianto, secondo le più moderne tecnologie di produzione, ha dato esito positivo. Coerentemente agli indirizzi definiti nella sede collegiale del CIPI, il Ministero ha quindi inviato, il 22 febbraio corrente anno, una direttiva all'ENI e all'EFIM, per la costituzione di un nuo-

vo soggetto giuridico con partecipazione ENICHIMICA, INDENI e SIV. In tale direttiva la partecipazione degli enti viene determinata in misura paritaria.

Veniva anche indicato il compito immediato della nuova società, e cioè quello di definire le problematiche tuttora aperte con la ditta giapponese con l'obiettivo che le previsioni di ripresa produttiva già prevista non abbiano ad essere cadute.

Dopo la direttiva del 22 febbraio, il problema è stato oggetto, nel mese di marzo, di un nuovo incontro presso il Ministero volto a rimuovere gli ostacoli ancora esistenti. L'attivazione a Lamezia della produzione di fibre implica, infatti, l'individuazione di sbocchi certi di mercato, in gran parte mediante lavorazioni interne allo stesso sistema a partecipazione statale. Ciò mentre, dal punto di vista finanziario, è stata confermata l'esistenza delle necessarie disponibilità, attivabili al momento della decisione finale di effettuare l'investimento.

Le parti interessate saranno nuovamente convocate per la definizione della nuova società e, soprattutto, dei compiti che ad essa dovranno essere specificamente attribuiti per giungere a sciogliere gli ultimi nodi rimasti per una positiva soluzione della vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALFONSO GIANNI. In quest'aula così «gremita», sono obbligato a rendere conto delle ragioni di una mia profonda insoddisfazione. La risposta del Governo — e non me ne voglia il sottosegretario — è letteralmente inesistente.

Francamente, telefonando ai funzionari — per dirla con Labriola al *management* — se ne può sapere di più. E difatti qualcosa di più sapevo prima di ascoltare il Governo. Però, siccome ciò che fa testo nel paese — per lo meno ci auguriamo che ancora sia così — sono le responsabilità politiche, sono le risposte del Governo quelle che vanno tenute in considerazio-

ne. Ed allora vanno rammentate al Governo stesso alcune questioni. Lo studio di fattibilità esiste o non esiste? Esiste uno studio prodotto dalla società giapponese Nitobo, società *leader* a livello mondiale nel campo delle fibre di vetro, che ha portato ad alcune conclusioni; e sono conclusioni che permettono il rilancio di una iniziativa produttiva nella zona, che attualmente è ferma. Perché, come il Governo sa, attualmente, dei 335 dipendenti di Lamezia Terme 300 circa sono in cassa integrazione, e in questo momento la fabbrica è stata occupata dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali: quanto prima, si terrà un'assemblea con le forze politiche per verificare le possibilità di prosecuzione della lotta.

Ma quello studio di fattibilità della Nitobo metteva in luce la possibilità, entro i primi due anni, di una produzione tra le 7 mila e le 15 mila tonnellate, di cui una parte considerevole (circa il 70 per cento) da potersi assorbire dal mercato dell'ENI, in prelaborato, mentre la restante parte — e questa è una sottolineatura importante — potrebbe essere destinata alla realizzazione di un nuovo prodotto, il vetrofil, che rappresenterebbe una novità nel nostro continente europeo; tra l'altro, poiché questo materiale sarebbe idoneo a sostituire le fibre acriliche nei tendaggi, verrebbe incontro da un lato alle normative sempre in fase della Comunità economica europea, mentre d'altro lato risponderebbe — guarda caso — proprio a quelle necessità di sicurezza che la tragedia dell'incendio del cinema Statuto di Torino ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica in termini così drammatici. Non è quindi vero che è impossibile operare una protezione civile preventiva e che i costi di sicurezza siano realmente così alti come si è detto in occasione di quell'incendio, che ha provocato decine di vittime. Vi è una potenzialità produttiva che non viene utilizzata nel Mezzogiorno e in particolare nella Calabria, cioè nel sud del sud, in una situazione occupazionale peraltro già disastrosa, che potrebbe essere attivata, con beneficio non soltanto dei lavoratori, che

attualmente sono in cassa integrazione, non semplicemente e non soltanto di una prospettiva di possibile sviluppo generale del tessuto occupazionale della Calabria, ma anche di un'ipotesi di avanzamento civile ed economico dell'intera nazione, ai fini anche della sicurezza della gente.

Ora, il punto è che questo non si fa perché all'interno dei vari giochi a scaricabarile tra gli enti statali vi sono precise responsabilità. Anche sotto questo profilo, non è ammissibile che il sottosegretario non faccia riferimento ai comportamenti dei singoli enti. Sono state esaurientemente citate riunioni e date, ma non si può non ricordare come, ad esempio, l'EFIM sia completamente assente e non intenda assumersi reali responsabilità, oppure per farlo pretenda di ottenere garanzie assolute di mercato o altre cose non realistiche. Mi pare quindi che anche questo episodio possa confortare la tesi, che è ormai di molti, che tale ente sia in effetti da sopprimere.

Non mi sentirei però di nascondermi dietro responsabilità della direzione dell'EFIM, che pure esistono, ma — sentita la risposta del sottosegretario — farei riferimento alle responsabilità dirette del Governo. Non vorrei infatti che la sottolineatura delle responsabilità specifiche, pur particolarmente gravi, dell'EFIM oscurasse le responsabilità generali del Governo, il quale tollera questo gioco a scaricabarile, questo continuo palleggio reciproco di responsabilità e lascia degenerare la situazione.

Ora, si badi che nell'ambito di quelle riunioni cui lo stesso sottosegretario ha fatto riferimento, funzionari del Ministero hanno detto che la ragione per cui l'EFIM non si impegna sta in un ricatto da parte della Saint-Gobain, che non intende permettere che si sviluppi quel tipo di produzione in quella zona del nostro paese. Ora, tutto ciò sarà evidentemente oggetto di ulteriori atti di sindacato ispettivo, trattandosi di cose estremamente gravi. Essendo, inoltre, non solo insoddisfacente, ma praticamente inesistente la risposta del sottosegretario,

saremo obbligati ad insistere con nuove e puntuali interrogazioni su questo argomento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione all'ordine del giorno.

Ritengo che il seguente documento, che tratta materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possa considerarsi esaurito: interrogazione n. 3-06241.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XIII Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

S. 1735. — Senatori **ROMEI** ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252» (*approvato dal Senato*) (3504).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1983

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 18 aprile 1983, alle 16:

**1. — Assegnazione di progetti di legge
alle Commissioni in sede legislativa.**

2. — Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 11,5.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13,40.*